

DAD – DISAGIO A DISTANZA

- Mi fate pena! – ha detto tutto d’un tratto l’imbianchino, mentre dava una mano di colore alla parete della mia stanza. Avevo appena finito di seguire una lezione d’italiano in didattica a distanza, e lui aveva ascoltato brandelli di spiegazione.

Sono rimasto interdetto, incerto su cosa replicare. Non capivo cosa intendesse dire.

- Perché? – gli ho chiesto, voltandomi verso di lui.

- Perché state buttando via la vostra adolescenza! – ha risposto con schiettezza. Mi sono sentito pugnolare e non ho saputo replicare nulla, forse per paura che sputasse fuori altre verità così tristi, o forse perché aveva già detto tutto. Con una sola frase, secca, incisiva, ha dato voce al mio malessere, ha descritto alla perfezione il mio mood nei giorni di zona rossa. Mi sono alzato e sono andato in cucina per farmi un panino, ma non avevo più fame. Sono andato in bagno e ho pianto.

Sto buttando via la mia adolescenza. Chi mi ridarà indietro il tempo perso davanti a un computer? Nessuno. È questa verità a ferirmi. Chi dice che la Dad è scuola mente. Scuola è incontro e confronto, coi prof, con gli amici, con se stessi. Scuola è prendere la corriera al buio e pranzare alle tre, scuola è incontrare coetanei e infatuarsi della compagna di banco, scuola è dir facezie all’intervallo e far baldoria a motoria. Scuola non è alzarsi dal letto, trascinarsi sulla sedia, accendere il computer e guardare un monitor per ore e ore. Scuola non è nascondersi dietro ad uno schermo, scappare dall’interrogazione simulando problemi di connessione. Scuola non è annoiarsi e sentirsi soli. Prima amavo studiare, ci dedicavo ore, ci mettevo il cuore. Ho capito che la Dad non sia scuola quando ho perso la voglia di impegnarmi nello studio, quando persino letteratura, la mia materia preferita, ha iniziato ad annoiarmi.

Sto buttando via la mia adolescenza. E qualcuno puntualmente ha il coraggio di dirmi: “Andrà tutto bene!”. Sono stufo di sentirmi dire che andrà tutto bene, diamine! Non sta andando tutto bene! La gente soffre, muore, non lavora, si sente vuota. Con che coraggio mi venite a dire che andrà tutto bene?

Qualcuno mi aveva promesso che avremmo affrontato tutto questo insieme. Poi mi hanno chiuso le scuole, e insieme a me ad affrontare la Dad è rimasto solo il pesce rosso. Sono stufo di promesse vuote. All’inizio sembrava quasi figo stare in confinamento: più tempo libero, maratone di Harry Potter e di serie tv, le canzoni delle sei ballando sul balcone. Poi mi sono reso conto che non era vacanza, ma alienazione dalla mia vita. Dov’è la mia vita? E chi sono io? Non mi riconosco più... Prima abbracciavo i miei amici sette giorni su sette e ventiquattr’ore su ventiquattro; ora abbraccio il peluche di quand’ero bambino. Prima scorribandavo in giro per intere giornate, a luglio e agosto; ora vivo col terrore di trascorrere un’estate chiuso in casa. Prima andavo a trovare mia nonna di sovente, le facevo compagnia e lei era felice; ora la saluto dalla finestra, e lo sto lontano, perché se dovessi trasmettergli il virus e farla morire non saprei mai darmene pace.

Sto buttando via la mia adolescenza. Eppure non mi abbatto, continuo a lottare.

Intorno a me vedo già troppi ragazzi che hanno smesso di vivere, e hanno iniziato a sopravvivere. Io non voglio essere tra quelli: voglio essere ventata di gioia, brezza di entusiasmo, rugiada di speranza.

Voglio continuare a vivere, perché questo virus potrà rubarmi l'adolescenza, ma non potrà rubarmi il mio amore per la vita. Sì, mi piace la vita. La amo perché trionfa ogni giorno, anche e soprattutto quando nelle zone rosse del cuore non siamo capaci di rendercene conto. Vita è il profumo di una rosa, è il sapore di una ciliegia, è la bellezza di un tramonto, è la profondità di un oceano. La vita continua, endemicamente bella, sempre sorprendente.

Voglio continuare a sperare, perché questo virus potrà rubarmi l'adolescenza, ma non potrà rubarmi il mio futuro. Voglio diventare un prof da grande. E insegnerò ai miei studenti che la bellezza sta nelle piccole cose, che ciò che appare scontato potrebbe improvvisamente non esserlo più; insegnerò loro a godersi ogni passeggiata all'aperto, ogni gita in montagna, ogni concerto allo stadio, ogni camposcuola coi coetanei, ogni mattinata di scuola. Dirò loro di godersi ogni momento, di imparare a dire grazie, di non sprecare il tempo. Lotterò affinché nessuno di loro butti via la sua adolescenza.

Sto buttando via la mia adolescenza, ma nessuno mi toglierà il mio sorriso. Siamo in un periodo di tenebre, è vero, ma nessuna notte è così lunga da impedire il ritorno di una nuova alba. Siamo in un periodo di tenebre, è vero, ma in questa notte ci sono anche le stelle, che brillano lontane. Sono le persone che non sono accanto a me fisicamente, ma sono più vicine che mai. Sono gli amici che pregano per me, studiano con me, ridono e scherzano con me. Sono i miei prof, che si impegnano tra mille difficoltà anche in una Dad che non è scuola. Sono i miei familiari, con cui a cena rido e scherzo, che mi ascoltano e mi confortano, su cui so di poter sempre contare. Le stelle non sempre bastano a illuminare la notte, ma alzando gli occhi verso di esse possiamo fare il ricarica di luce per non smettere di brillare.

E quando questo virus inizierà a scomparire, e un nuovo sole sorgerà sul mondo, sorriderò ancora di più. Più nessuno mi impedirà di correre incontro ad un amico e di abbracciarlo forte forte. In quel momento urlerò come non mai che vivere è nonostante tutto meraviglioso.

Caratteri (spazi inclusi): 5515